

AL P. GIUSEPPE SEMBIANTI

ACR, A, c. 15/131

N° 32

Khartum, 27 agosto 1881

Mio caro Padre,

[6960] Sono stato molto indisposto, perché non posso dormire (da quando tornai a Khartum) neanche un'ora su 48. E' gravemente ammalato anche il mio futuro Segretario D. Francesco Pimazzoni; da un mese non può respirare che con difficoltà, e febbre, mai dorme etc., e temo assai: ma confido in N. S. del S. Cuore, e nelle cure che gli prestiamo. Ha una forte malattia di polmone. Preghi per lui. Spero in Gesù.

[6961] L'altro ieri mi giunsero in un colpo tre lettere sue, cioè, quella di Sestri (hanno scritto alla posta Africa Meridionale, fu timbrata ad Aden in fondo all'Arabia nell'Oceano Indiano, e poi la rimandarono in Egitto), e quelle del 24 e 30 luglio NN° 35 e 36. Ora ho bene compreso l'affare di Sestri, e tutta la storia della ritirata delle Suore da Sestri. Mio Dio! che imbroglione! Ella ha fatto benissimo a ritirare l'Istituto, ha fatto un gran bene all'Istituto nostro, ed io al suo caso avrei fatto lo stesso; e ne godo molto 1° perché è tolto un fastidio gravissimo per lei, che non è ancora avvezzo a portare gran croci per Gesù: non pervenitur ad magna premia nisi per magnos labores. 2° Perché Suor Costanza pure si levò, e così è sicura per l'Africa. 3° perché così è bene per l'Opera. Se Dio vorrà qualche cosa da noi per Sestri, aprirà le vie sicure che meglio piaceranno a sua divina Maestà.

[6962] Io ne la ringrazio di cuore per il grande impegno che vi ha messo, le grandi pene che ha dovuto soffrire, e il buon esito della ritirata: et Deus erit tibi merces magna nimis. Io scrissi a D. Angelo che mi ha ingannato, che egli vi ha perduto molto di credito presso tutti, e che il mio Rettore non poteva fare altrimenti che ritirare tutto, per salvaguardare gli interessi dell'Africa, perché a Sestri io era posto sull'arena.

[6963] Sono commosso al vedere quanto ha dovuto tribolare non solo nell'affare di Sestri, ma in tutti gli altri affari noiosi e ne la ringrazio di cuore, e stia certo che il suo nome è scritto nel libro della vita, e che ne avrà gran merito per l'eternità. Nell'affare poi di Virginia il mio parere su tutto ciò che la riguarda, e sul modo o precipizio con cui si è trattato da lei e da Sua Eminenza, è molto diverso dal parer suo e da quello di Sua Eminenza. Ma devo fare una dichiarazione una volta per sempre, che, cioè, il P. Sembianti anche nell'affare di Virginia (come in tutti gli interessi dell'Africa) ha operato da santo, si è consigliato, si è lambiccato il cervello, ha esaminate tutte le vie, etc. etc. ha fatto in una parola tutto in coscienza, e pello scopo di dar gloria a Dio.

[6964] Lo stesso dico di Sua Eminenza. Ma nello stesso tempo le dichiaro colla più ferma persuasione, che anche io ho operato riguardo a Virginia, senza l'ombra di passione, e per dar gloria a Dio, per la carità, e pel bene dell'opera; e se lei e Sua Eminenza dicono che opero per passione, io rispondo a tutti e due che se hanno avuto un torto verso di me (sono convinto, ripeto, che hanno operato per santo fine e per coscienza) è stato quello di non dar nessun peso alle mie asserzioni, e al mio giudizio circa Virginia, ma di aver piuttosto creduto ai contadini, e ad altri meno competenti di me: del che non me ne lamento nulla, perché Christus humiliavit semetipsum usque ad mortem, etc. e così son lieto di leccare la terra e ricevere qualunque umiliazione per amore di Dio e dell'Africa.

[6965] Sua Eminenza doveva sentirmi prima di decidere che Virginia fosse, dopo 20 anni di convento, confinata nel casino ed allontanata dalla comunità; e non si è degnato nemmeno di avvisarmi. Sua Eminenza doveva (sempre secondo il mio subordinato parere) scrivermi e consultarmi prima di emettere quel caliginoso giudizio su Virginia, che è una piaga della missione, che mi ha spinto per secondi fini a fare l'infelice affare di Sestri, che è una donna torbida, capricciosa, senza affatto vocazione per vita religiosa, volubile (è più ferma di una colonna nella virtù), e che donde partì (sic) hanno cantato il Te Deum; e doveva sentire la mia campana prima di riferire a Roma. Questo è il mio subordinato parere, e sono convinto che l'ha fatto per buon fine, ed in coscienza.

[6966] Ora poi che ella mi annuncia (io non ne sapea nulla, ma me lo immaginava che si andava a finire così) nella sua lettera 30 luglio N° 36 che l'E.mo Cardinal Simeoni ordinava a lei di dire a Virginia che Egli non vuole che intraprenda il viaggio in Africa, e che ella (P. Sembranti) facesse sì che quest'ordine dell'E.mo Card. Prefetto di Propaganda sia puntualmente eseguito, ora tanto lei, che l'E.mo di Canossa, ed io dobbiamo quietarci, e lasciar agire Propaganda. Stia certo che l'E.mo Simeoni scriverà a me, e vorrà sentire la mia campana, la quale sarà ponderata ed esaminata con maggior premura ed impegno che in Verona.

[6967] A Roma si opera al lume dello Spirito Santo: a Roma si apprezza il contadino nei giudizi che dà sulla terra e sull'agricoltura, il calzolaio si consulta per scarpe e stivali, il prete per cose da prete, ed il vescovo per cose da preti e da vescovi. A Roma sulla bilancia della giustizia da una parte si metterà il peso delle mie ragioni, e dall'altra quelle di Sua Eminenza e di lei. E quando Roma avrà parlato io, lei, e l'E.mo dovremo chinare il capo ed accettare con rispetto il giudizio favorevole o non favorevole che si farà sul nostro operato; e benché tutti e tre siamo convinti d'aver fatto bene e come esigeva il nostro dovere, io sarò il primo a dire: sono un asino, ho fatto male, ho torto, se Roma dirà che ho torto; e sono certissimo che lei farà altrettanto, e servirà a noi di norma per l'avvenire.

[6968] Sono proprio contento: ho sofferto il purgatorio pel timore che per colpa altrui, Virginia avesse a perdersi, o per colpa mia. Ora che vi mette il naso Roma, per iniziativa di Sua Eminenza, sono più che mai tranquillo e fiducioso che l'innocenza, la giustizia e la verità da qualunque parte esse siano trionferanno. Aspetto lettera dall'E.mo Simeoni, che certo mi scriverà in proposito, ed io gli risponderò. Io non so nulla cosa ha riferito a Roma Sua Eminenza, ne cerco saperlo; io mi regolerò conforme alla mia coscienza e a quello che mi riferirà l'E.mo Card. Prefetto mio Superiore. Le dico la verità che comincio a respirare, perché sono certo che le cose di Virginia ed il suo fosco avvenire, piglieranno quella piega che sarà conforme alla volontà di Dio e pel suo maggior bene e vocazione. Ho molte cose a dirle in risposta alle sue. I Gesuiti me n'hanno fatta una più grossa che quella di Neefs; provvederò per sollievo della Madre, etc. etc. La prego di far tenere le mie lettere che scriverò a Virginia. Vale.

+ Daniele V.